

AUGUSTUS

organo degli studenti del liceo augusto

**concludiamo
un'esperienza**



ANNO XI

MAGGIO 1965 L. 60

6

SOMMARIO

| | |
|------------|----|
| Linguaggio | 3 |
| Temi | 4 |
| Laurea | 5 |
| Esami | 6 |
| Droga | 7 |
| Economia | 8 |
| Umorismo | 9 |
| Arte | 10 |
| Grecia | 12 |
| Interpol | 16 |
| Medicina | 17 |
| Religione | 18 |
| Zuppa | 19 |
| Novella | 20 |
| Inchieste | 21 |
| Augusto | 22 |

Il 15 maggio si è sposato Vittorio Tosi con la gentile signorina Ulla Petersen. Al nostro carissimo amico, membro del personale di segreteria del nostro liceo, i più fervidi auguri di tutta la redazione.

27-28-29-30 settembre 1965

3 Convegno "Augustus"

Anche quest'anno ripeteremo il consueto convegno di settembre del giornale, che già tanto successo ha riscosso gli scorsi anni, preparando tecnicamente nuovi elementi della redazione. Il programma di quest'anno comprende:

- Discussione e approvazione dello statuto definitivo dell'Augustus.
- L'impostazione ideologica del giornale.
- L'organizzazione interna, i metodi di lavoro e le strutture tecniche (amministrazione, pubblicità, vendite).
- La vita associativa e culturale interna; i rapporti con il mondo studentesco.
- Nozioni e tecniche di giornalismo; come funzionano i maggiori quotidiani e le grandi riviste.
- Tecniche d'impaginazione e lavoro tipografico. Visita alla tipografia di un giornale.

Alla fine del convegno si discuterà sulle candidature per le cariche direttive dell'anno prossimo. A queste potranno concorrere soltanto gli alunni interni purchè tesserati all'Augustus per l'anno 1964-65. Il tesseramento quindi resterà aperto fino al 30 giugno 1965 per la quota di L. 200. Le elezioni saranno convocate dall'assemblea durante il convegno, e si svolgeranno entro la prima settimana di ottobre.

Tutti i colleghi, oltre ai tesserati all'Augustus, sono invitati ad intervenire (consegnare nome e indirizzo ai redattori). Il convegno rappresenta il modo migliore per inserirsi nella redazione dell'Augustus.

ERRATA CORRIGE: la poesia «Prendi se vuoi», attribuita nell'ultimo numero ad Angela Maria Danese, è di Grazia Borruto.

augustus

Organo degli studenti del Liceo Augusto diffuso in cinque scuole. Direzione, Redazione, Amministrazione, via Gela, 14 - Roma - Tel. 776.590 - Anno XI - N. 6 - Maggio 1965
Una copia L. 60 - Arretrata L. 100 - Abbonamento L. 600 - Benemerito L. 1.000.

Direttore: **Antonio Bruni**

Vice Direttore: **Leonardo Bonamoneta**

Redattore Capo: **Isabella Pierantoni**

Amministratore: **Mauro Giorgulli**

Relazioni Pubbliche: **Sergio Bonetti - Silvana Silvestri**

Capo Cronista: **Claudio Pàroli**

Redattori e collaboratori: Gian Marco Bastianetto, Elisabetta Brovelli, Francesco Zanardo, Giancarlo Di Bartolomeo, Silvia Rizzo, Serenella D'Alisera, Lello Macrò, Franca Interlenghi, Anna Talini, Carla Biondi, Domenico Iacurto, Marco D'Ottavio, Mauro Floi, Marzia Pàroli, Carmen Brambati, Fernanda Petti, Miriam Mendollicchio, Giampaolo Marzullo, Augusto Bicorni, Giancarlo Puccioni, Gianni Marchetti, Pasquale Melchiorre, Armando Calella, Salvatore Di Gangi, Giampaolo De Villa, Fausto Bandiera, Nella Norcia, Vito Contursi, Giuseppe Riccardi, Massimo Chieli, Giulio Porrovecchio, Mario Cocchiara, Sebastiano Calella, Raffaele D'Agata, Mara Gasbarrone, Patrizia Brandi, Angelo De Fazio, Giovanni Di Vecchia, Fabretta Sammartino, Roberto Tabarri, Rino Russo, Antonio Di Virgilio, Walter Lozza.

Pubblicità:

Claudio Pàroli - Antonio Lanzaro - Marco D'Ottavio
Tel. 770.936

Responsabile: **Nicola Bruni**

Autorizz. Trib. Roma n. 9114 del 12-3-1963

Tip. «Fontelana» - Roma
Via Fontelana, 1 - Tel. 586.493

babilonia* o *comprensione?

di **Antonio Bruni**

Gli uomini di cultura si lamentano che l'italiano medio non ami la lettura di nessun genere, né di giornali, né di periodici e soprattutto nemmeno dei libri. Il verificarsi di questo fenomeno sarà dovuto indubbiamente a molteplici fattori, ma io ritengo che la lettura non attiri un pubblico vasto quanto quello dello spettacolo, perché lo stile con cui è scritta la nostra lingua è difficilmente limpido, sincero, comprensibile a tutti. Si può dire che esista una lingua italiana pura? Non credo, direi piuttosto che esistono diversi tipi di lingua italiana, assai differenti tra loro e tutti con buoni e cattivi esempi di espressione. Infatti la notevole specializzazione esistente nei diversi rami della cultura, da quello letterario a quello scientifico, da quello economico a quello politico, a quello giuridico, ha prodotto generi di linguaggio differenti per terminologia e per sintassi.

La lingua italiana ha subito una metamorfosi e si è adattata al tono delle materie per le quali viene usata, e tutto a scapito della comprensibilità; infatti chi non ha una specifica conoscenza dell'argomento sul quale si appresta a leggere un saggio, difficilmente riesce a capirne qualcosa, a causa dell'inflazione di neologismi, delle frequentissime metamorfosi di sostantivi in

verbi e di verbi in sostantivi o in attributi, delle frasi intricate e delle citazioni in lingue straniere, anche le meno conosciute. Questo abuso così frequente del « linguaggio di materia » costituisce un vero e proprio diaframma tra la cultura degli studiosi e il pubblico di istruzione elementare o media, che trova nel linguaggio dottorale quasi una barriera di casta da non intaccarsi sacrilegamente.

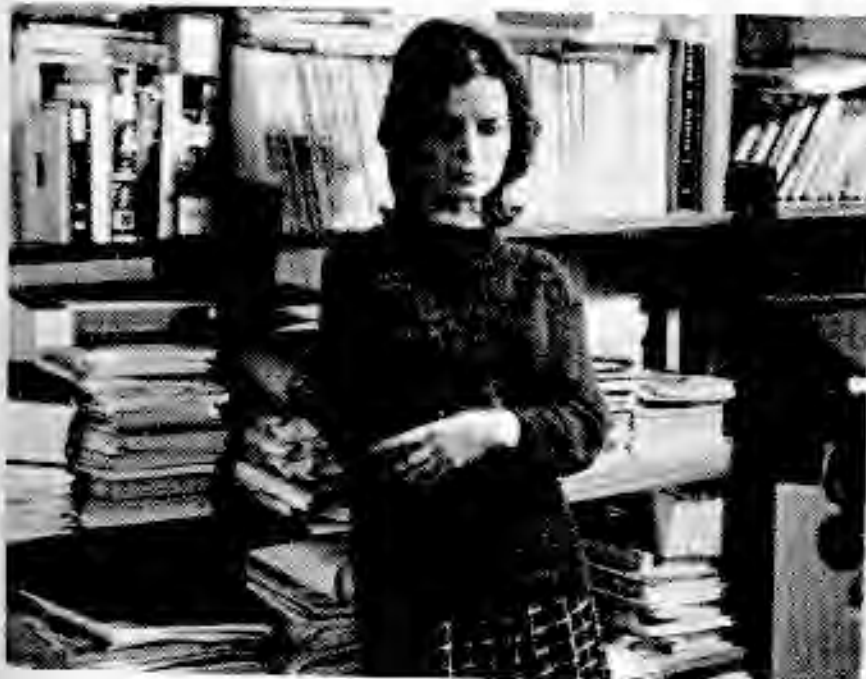
Non si può non rimanere annoiati leggendo un articolo di un giurista, che inmancabilmente avrà uno stile cavilloso e burocratico, dal periodo involuto, ricco di gerundi, e di congiunzioni arcaiche, dovuto alla mnemonica conoscenza e alla rigida interpretazione delle norme giuridiche. E come non re-

stare ottenebrati di fronte alla sibilinità di giudizio di numerosissimi commenti estetici e filosofici, ricchi di simbolismi ambigui?

Una preoccupante mancanza di chiarezza nell'espressione si nota anche in un settore che non dovrebbe presentare questa carenza, perché a diretto contatto con la massa: la politica. Ci sono non pochi uomini politici che parlano o scrivono troppo astrattamente, usando una terminologia da iniziati, infarcita di « slogans » e di luoghi comuni, tanto da far venire il dubbio al pubblico che li ascolta o che li legge se essi stessi capiscano ciò che affermano.

Ma forse questa tendenza così diffusa ad una retorica deteriorata è dovuta al fatto che non si è educati a scrivere sinceramente; molti pensano di dover dare un ineccepibile saggio di stile scrivendo, mentire non badano al fatto che lo scrivere serve per comunicare qualcosa agli altri, esattamente come il parlare, e quindi per comunicare adeguatamente qualcosa agli altri sono necessarie chiarezza, semplicità e soprattutto schiettezza. Queste doti dello scrivere non si può dire che siano apprese molto bene nelle scuole. Infatti a scuola i più importanti esercizi di scrittura sono le traduzioni e i temi; le prime se non insegnate con intelligenza da parte dei professori, servono a peggiorare anziché a migliorare lo stile italiano, perché lo appesantiscono dei costrutti tipici della lingua da cui si traduce, e che l'alunno è quasi costretto a mantenere nella traduzione italiana a causa o dello sue scarse capacità o del divieto del docente di rendere più libera la versione.

Quanto ai temi, ho letto recentemente l'articolo di un professore che confessava il difetto della sua categoria di assegnare sempre gli stessi argomenti per i componimenti in classe; questo costringe gli alunni alla mancanza di sincerità e ad una vuota e ampollosa retorica; non solo perché questi sono costretti a ripetere le stesse frasi delle generazioni precedenti, ma anche perché devono adeguare questi luoghi comuni alla mentalità del professore che difficilmente permette delle deroghe ai vecchi



segue

Durante i miei primi anni d'insegnamento la correzione dei temi suscitava in me una continua meraviglia. Non mi attendevo infatti di ritrovare, nei componimenti dei miei alunni, sia pure su scala ridotta, l'accademismo, l'inerzia intellettuale, il conformismo di tanta letteratura in voga ai miei tempi.

Dopo quattordici anni d'insegnamento, lo stupore è finito ed è maturata la convinzione che, in fatto di temi, esiste nella scuola una tradizione, conservata e tramandata, tanto fedelmente quanto pigramente, da una generazione all'altra di scolari e di insegnanti. A differenza delle altre tradizioni, che pure lentamente si modificano per la sollecitazione di fattori esterni e per l'interno dinamismo di ogni realtà spirituale, la tradizione scolastica dei temi resta perennemente inalterata.

le stesse parole

Come dicevo, in un primo momento il fenomeno mi stupì. Come è possibile, mi chiedevo, che generazioni di giovani tanto diverse, che si dichiarano tanto distanti, quasi incapaci di comunicare, ostilmente contrapposte come è possibile, dunque, che ripetano sempre, sugli stessi argomenti, identici pareri e con le stesse parole? Devo ora confessare che a rendere ben poco

vecchi e retorici i temi in classe



proficuo l'esercizio dello scrivere in italiano, congiurano anche gli insegnanti (con le inimitabili eccezioni, s'intende), i quali hanno stipulato con gli alunni una specie di convenzione: gli uni assegnano sempre gli stessi temi e gli altri li svolgono sempre allo stesso modo.

Ci sono, innanzitutto, i temi che possiamo definire « celebrativi » e che concernono la patria, il lavoro, il progresso, il benessere, le meraviglie della tecnica, eccetera, e vengono svolti con toni squillanti. Riescono di solito esercitazioni a

freddo, ammantate però coi vocaboli della più accesa passione. Questa unione di fervore e di gelo, com'è nota, costituisce quella tabe culturale chiamata retorica, la quale, ahimè, nella nostra scuola imperverosa. La diffusione delle enciclopedie per ragazzi e le recenti imprese spaziali, si sono limitati a estendere le occasioni di discorso celebrativo.

Un secondo filone, inesauribile, per quanto saccheggiato senza risparmio, è quello che possiamo definire « morale ». Tipo: « Il lavoro nobilita l'uomo ». Per questo genere è di rigore un moralismo severo che presagisce sicure catastrofi ai pigri e agli insipienti e un avvenire roseo invece, a chi si sacrifica, studia indefessamente, conduce vita austera e laboriosa, incorruttibile. Poco importa ciò che accade nel mondo, ciò che sanno o constatano gli stessi ragazzi appena usciti di scuola. Il tema è il tema. Il che vuol dire che esiste un *atiche* fisso, un modello ideale di svolgimento. Nel filone "morale" è confluita e ristagnata tutta la seriosità sentenziosa della pedagogia ottocentesca, fatta di ottimismo avventuristico, di patriottismo a volte sincerissimo ma a volte anche recitato, di superficiale galantismo borghese che le generazioni del Novecento, anche se figlie di un proletariato dinamico e riottoso, sembrano accogliere ed esprimere con disinvoltura.

è fantasia

Un terzo filone è quello della fantasia. E' di prammatica svolgere il « tema di fantasia » in stile florido. Siano pure studenti dello Istituto Tecnico o di Ragioneria, svolgendo un « tema di fantasia » sentiranno il dovere di farsi, per l'occasione, poetici e floreali. Fac-

babelonia o comprensione?

(continua da pag. 3)

canoni del tema tradizionale, perché egli stesso si è formato su queste norme.

Bisogna adeguare i componimenti a criteri più moderni, dando maggiore libertà di contenuti e di giudizi all'alunno, proponendo argomenti adeguati alla realtà, che diano modo al giovane di confessarsi senza pregiudizi, senza scandalizzarsi se questi giudica le cose crudamente, ma sinceramente. Solo così si potranno abbattere le barriere esistenti tra professori e alunni, che poi sono le stesse esistenti tra individuo e società, e portare la scuola ad essere una vera unità spirituale tra docenti e discenti.

Gli studenti, non potendo farlo nei temi, cercano di esprimersi sinceramente in altro modo, e nascono così i giornali studenteschi che, se lasciati opportunamente liberi, suppliscono notevolmente a questa ca-

renza della scuola, valorizzando la personalità di chi trova in essi uno sfogo sincero, col redigerli o soltanto col leggerli. Ed è significativo notare che il più delle volte succede che i migliori redattori del giornale studentesco non sono i migliori della classe nei componimenti e viceversa, e questo avviene perché, mentre nei temi lo svolgimento è forzato sulla traccia dettata dal professore, per quanto concerne gli articoli, il redattore prima scrive liberamente ciò che vuole, e poi in sede di impaginazione formula il titolo adeguandolo al contenuto dell'articolo.

E come controprova di questo, è noto a tutti che lo stile italiano dei veri giornalisti, sia dei quotidiani che delle riviste, (ma non il giornalismo deterioro scandalistico) è lo esempio più chiaro, più piacevole e più moderno della nostra lingua.

Antonio Bruni

chiamo la prova. Assegniamo questo tema: «Parla del paese dove hai trascorso le vacanze estive». Avremo la descrizione di un paesotto di sogno arcadico, appeso sulla vetta, tra il verde smeraldino, lambito dalle nuvole e popolato di montanari innocenti e ospitali. Se lo chiedo: «Insomma, come si chiama questo fortunato paese?», rispondono: «Ma professore è fantasia!»

Già, è vero, è fantasia, e quindi gli studenti non si sono preoccupati affatto di parlare del paese che hanno abitato per uno o due mesi durante l'estate; un paese vero con paesani veri. La loro fantasia è fatta di lunghi comizi ma essi stanno puntigliosamente alle regole, come se difendessero un loro diritto (alla pigrizia).

Il professore assegna l'eterno tema: «Una gita in campagna? Ti fienta o quaranta allievi della classe cominceranno invariabilmente (come cominciarono noi, e anche i nostri nonni): «Kra una bella giornata di primavera». Ed ecco i conosciuti fiori di campo, gli uccellini che cinguettiano, i caldi zefiri, i rosacci mormoranti. E' la poesia bucolica che bombolava ancora tra i dinosauri della nostra civiltà mercantile. La vitalità di questi teneri fiorellini arcadici ha qualche cosa di mostruoso. Germogliati tra le dolcizie degli avi letterari di altri secoli e civiltà, proliferano assurdi tra lo smog e l'internate carcerelle delle moderne metropoli, tenuti in terra senza aule tetre, someraffollate, a turni ripetuti, sui banchi di formica, ferocemente invelati dai coltellini degli studenti che si arrisottano.

C'è comunque da dire che, a dispetto di ogni assenza, i ragazzi ci prendono un gusto matto, e perverso a svolgere questi temi, che evidentemente non chiedono grande fatica, e soprattutto non educano a quella difficile cosa che è la sincerità.

Ma il fiume più immondo, meta del più ambizioso, cronometrista e tutta l'attività letteraria delle nostre scuole è il «commento». Cominciato anch'esso nell'Ottocento, in una scuola frequentata da giovani di civile condizione, che consideravano la cultura come un nobile «ornamento» dello spirito, ancora non è esaurita. Futuri tecnici, ingegneri, geometri, rieducati nei l'infelice necessità con la scuola del nostro secolo (una scientifica che martella il costume, esercitandosi nel «commento»). A dire la verità non vanno oltre il senso ammirativo, né potrebbero fare di versamento, considerati come gruppo di sostanziosa dottrina estetica, ma l'ammirazione in commento. A totale «il Pascoli, uno dei più grandi poeti della nostra letteratura», «assute» «Alla sera una delle più belle poesie del Pascoli».

Questo inizio è di prosimetria, anche se, per caso, non si conoscano altre poesie del Pascoli.

allarme eccessivo

Che oggi qualche alunno, o qualche professore si sia permesso di rompere con la tradizione scolastica, sia pure a prezzo di qualche inevitabile errore, appare temeraria profanazione, una vera rivoluzione che mette a rumore il Paese. Come? — si esclama indignati. — osato dunque pensare anche gli studenti? Come! del professori? permettono di dare del tema «si antitradizionalisti? No, ci si avvede che questi allarmi sono eccessivi e ingiustificati.

Dire liberamente, seriamente, onestamente e con civiltà ciò che

si pensa, non è mai brutto senso e la nostra gioventù non merita che noi la si costringa ad esprimersi in forme retoriche e insistenti. Se poi qualcuno, per essere sennò, scrive in modo incivile o eccessivo, si può imputarlo anche alla irresponsabilità e all'imperizia cui porta un'educazione inguaribilmente e anacronisticamente «letteraria».

Lo so per esperienza che se accade che moltissimi ragazzi sembrano «senza idee» — quante volte si sente dire la frase: «Professore, mio figlio non ha idee», il più delle volte accade proprio perché rifiutano le idee convenzionali, i luoghi comuni e la vecchia Arcadia idealistica del tema.

Giuseppe Ortardi
(dal "Corriere della Sera")

NOVELLA

la laurea

Il cielo era grigio quella mattina. Ma non faceva freddo. Luca aveva appena messo il bricco col caffè della sera prima a scaldare. In pensione vi stava solo per dormire: per il resto faceva colazione con un maritozzo e mangiava male, ma con pochi soldi, alla casa dello studente.

I suoi genitori, erano poveri contadini, e dovevano vendere parecchi quintali di grano per mantenerlo alla Università. Ma bere ogni mattina quel caffè, con, riscaldata, lo rendeva triste. E poi non gli piaceva.

Buona, molto più buona la tazza d'arzo che gli faceva sua madre. Gli era dispiaciuto andarsene dal suo paese, lasciare la famiglia, tutta quella gente semplice che lo ascoltava quasi spaurita, quando parlava dei suoi studi.

Ma il farmacista a forza di ripetere "Tuo figlio è intelligente, può fare grandi cose" deve andare alla Università" aveva convinto suo padre.

Avrebbe fatto ogni sacrificio per far prendere la laurea a suo figlio. Il primo laureato del paese. Ne parlava con orgoglio suo padre agli amici, qualche volta che andava all'osteria.

Anche Anna l'era venuto a sapere. Luca non aveva avuto il coraggio di dirglielo.

"Appena sarò ragioniere, mi cerco un lavoro e poi ci sposiamo". Anna gli aveva creduto. Da molti anni si volevano bene. E il corredo

era quasi pronto, quando era ritornato con il diploma.

La aveva ricamato a mano, sulle fodere dei cuscini c'erano scritte le loro iniziali incrociate.

Anche Luca, l'aveva vista, nelle vacanze di Natale, mentre con un uccinetto lavorava ad una coperta. "E' molto bello sai, mia nonna dice che ci porterà fortuna: è per la prima notte di matrimonio".

Ma la partenza di Luca avrebbe cambiato molte cose, l'aveva capito.

Forse si sarebbe dimenticato di lei, o l'avrebbe ricordata solo per averci giocato da bambino, quando lei faceva finta di cucinarci e lui, molto seriamente, fingeva di mangiare. Glielo aveva detto con un nodo alla gola e non era nemmeno andata a salutarlo. Inutile era stato cercarlo fino all'ultimo momento, mentre la corriera faceva il giro della piazza, per ripartire. A niente era servito anche scrivere. E piano piano si era abituato alla idea solo gli era rimasto un vuoto grande, che nemmeno la laurea avrebbe riempito.

Il caffè che usciva dal bricco lo scorse da quei pensieri. Beve in fretta, prese i libri e uscì dalla stanza. Incontrò la padrona nel corridoio. "Buongiorno, signora". "Non mi fa nemmeno gli auguri per il mio onomastico? Possibile che non conosca nessuna Anna?" "Mi scusi, Auguri". E fuggì per la strada.

esami di maturità: occhio al regolamento

di **giovanni marchetti**

Mi è capitata fra le mani la pubblicazione di Franciscolo Zaccaria « Il diritto del candidato » edita da Vito Bianco ed ho colto l'occasione per chiarire questo argomento sempre piuttosto oscuro, per tutti quegli studenti che, come me, si accingono a superare gli esami di maturità.

Fra le molte considerazioni e i molti punti che si potrebbero prendere in considerazione, ho scelto quello che mi sembra più direttamente risponde in questo momento alla curiosità di noi studenti: cioè il comportamento della commissione esaminatrice in sede di consiglio.

Innanzitutto la commissione esaminatrice è composta di sette membri detti effettivi e che sono: il docente di Italiano; di Latino e Greco di Storia e Filosofia; di Matematica e Fisica; di Scienze; il Presidente della Commissione; il membro interno rappresentante della Scuola.

A questi sette membri effettivi si aggiungono due membri aggregati: il docente di Storia dell'Arte; il docente di Educazione Fisica.

Quest'ultimi sono detti aggregati in quanto non hanno voto deliberativo.

Ma cos'è questo voto deliberativo? Orbene: alla fine delle prove scritte ed orali gli esaminatori si riuniscono in camera di consiglio per stabilire la sorte dei vari candidati. A questo consiglio partecipano soltanto i membri effettivi, i quali, unici, hanno la possibilità di esprimere il proprio giudizio sul candidato sostenendolo con un voto detto appunto deliberativo.

L'incarico dei membri aggregati è quello di esaminare i candidati, di esprimere un loro giudizio e di trasmetterlo al Presidente della Commissione, il quale ne terrà conto poi in sede deliberativa. Il primo atto della commissione è quello di stabilire la maturità o meno del candidato preso in considerazione

Il che si stabilisce appunto mediante votazione, servendosi cioè ciascun docente del voto deliberativo di cui ha diritto. Per superare questo primo ostacolo, che è poi il più importante, è necessario che il candidato ottenga almeno 5 suffragi su 7. È chiaro che il candidato avrà quasi sicuramente a suo favore il voto del membro interno (il quale detto fra parentesi, è esaminatore, al pari degli altri esaminatori, col collega esterno che professa la sua stessa materia ed ha il fondamentale compito di raggugliare la commissione sui trascorsi scolastici dei candidati) ed è quindi necessario che ciascuno si guadagni le simpatie di almeno 4 membri effettivi della commissione per avere una certa sicurezza di superare questa prima fase. La votazione è « palese » e si esegue ad ordine inverso di anzianità, commisurata non dagli anni di vita, bensì dal giorno che si è in ufficio di professore nelle pubbliche scuole. Il Presidente vota per ultimo ed il suo voto diventa decisivo solo nel caso che, al momento del suo intervento, il candidato abbia 4 suffragi positivi e due negativi. E' in questa eventualità che il Presidente dovrà tenere conto del giudizio dei membri aggregati per risolversi in un « sì » o in un « no ». Se il candidato supera questa prima prova, si passa direttamente all'assegnazione della votazione che è in decimi e che avviene ancora per votazione o su proposta di ciascun esaminatore per la sua materia. Se, malauguratamente, il candidato non supera questa prova, è necessario ricorrere ad una nuova votazione per decidere su due possibilità: rimandarlo ad ottobre (e in questo caso in non più di tre materie) o respingerlo completamente.

Anche per questa seconda votazione al candidato saranno necessari 5 suffragi per ottenere la possibilità di ripartire.

In questo caso bisognerà decidere su quali materie il candidato dovrà nuovamente presentarsi ad ottobre. Alle nove materie d'esame si dovranno sottrarre quelle per i quali i rispettivi docenti avranno espresso voto positivo alla prima votazione. Per le altre la scelta sarà lasciata alla decisione della Commissione, la quale però si servirà di



un criterio conveniente che le stesse norme legislative indicano.

Ora verrebbe spontaneo porsi questa domanda: tra contrastanti valutazioni relative a più materie di uno stesso commissario (ad es. il commissario di latino e greco) come questi dovrà comportarsi nell'esprimere il suo voto deliberativo? Può infatti verificarsi il caso (invero assai frequente) che un candidato raggiunga la sufficienza in latino, ma non in greco e viceversa. Anche in questo caso intervengono delle norme legislative che danno un diritto di primarietà ad alcune materie su altre (ad es. il latino ha diritto di primarietà sul greco ecc.). Vorrei ora alla fine di queste modeste delucidazioni sottolineare questa considerazione: e cioè che al di là di ogni norma legislativa, il giudizio del commissario si sostanzia della sua capacità di professore suffragata dall'esperienza.

Ed è quindi opportuno che noi tutti maturandi, al di là di quelli che sono calcoli più o meno legittimi, ci proponiamo di presentarci agli esami coscienti di acquisire una maturità che ci apra radiosamente le porte degli studi superiori. Non ci sono materie più importanti o meno importanti; c'è la nostra cultura che se vuole essere piena e se vuole rispondere alle esigenze della società non deve presentare ombre.

Perciò, coraggio colleghi!

il vizio del tempo

come liberarsi dalla droga?

Negli ultimi anni l'opinione pubblica americana s'è resa conto per la prima volta del gran numero di persone che usano abitualmente gli stupefacenti ed ha cominciato a considerare questa piaga sociale come una malattia di origine psicologica. In un giro di pochi anni il numero dei drogati è fortemente aumentato e, oggi, come cinquante anni fa, i maggiori consumatori di droga sono i giovani, i quali scoprono questa quando sono ancora adolescenti. I ragazzi cominciano di solito con qualche sigaretta alla marijuana e poi vogliono provare anche l'eroina e la cocaina, in breve finiscono per avere un bisogno assoluto di stupefacenti e la psicosi di questi diviene l'avvenimento centrale della loro vita.

Ma la schiavitù alla droga è più psicologica che fisiologica: anche gli esperti specialisti sono d'accordo nel ritenere la tossicomania una psicopatologia più di una tara biologica. Tossicomani si diventa per ra-

gioni emotive e non per irresistibili impulsi fisici. I giovani che diventano tali sono intelligenti e sensibili ma immaturi, hanno sempre difficoltà a mantenere rapporti umani e preferiscono rimanere soli.

Se cerchiamo nel loro passato quasi per tutti troviamo squallidi bassifondi, miseria, vita senza un domani. Alcuni non mostrano alcun interesse per la vita, altri affermano di non aver altre ambizioni che condurre una vita normale; ma dietro questi atteggiamenti si nasconde un'enorme necessità di protezione ad un inuguale narcisismo.

Essi sono molto uniti tra di loro non perché la società li combatte quanto perché hanno bisogno l'uno dell'altro. Questa solidarietà è un'altra delle loro infantili manifestazioni: insieme cercano il denaro, insieme comprano la droga, insieme finiscono in prigione. Questa loro lega si spezza solo quando si prospetta la minaccia di rimanere senza droga.

Ma è possibile liberarsene? Molti psichiatri e medici rispondono affermativamente e gli stessi tossicomani lo dimostrano, ma il cammino è molto lungo e molto penoso. Dopo sforzi e ricadute essi acquisiscono maggiore consapevolezza dei propri terrorì e dei propri rischi, la loro vita diviene insopportabile e finalmente si vincono.

Non ci sono soluzioni istantanee al problema della droga, neanche gli psicologi sanno perché una parte degli immaturi nevrotici rimangono vittime di questa; possiamo solo comprendere che questo problema è radicato nella struttura della nostra società ed è quindi arrivato il momento di andare incontro a costoro con più umanità e comprensione.

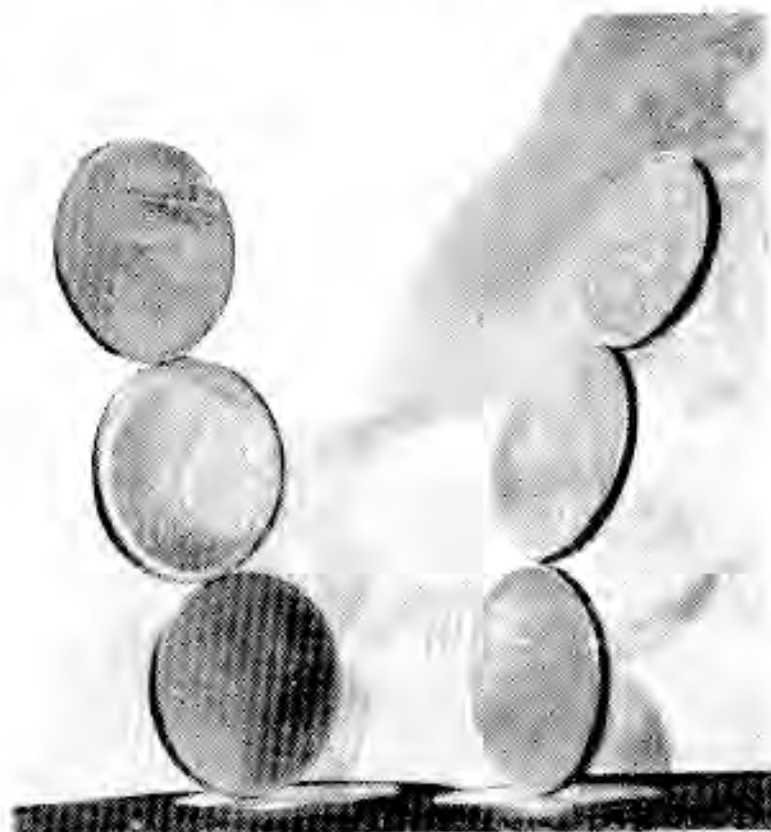
G. N.



la congiuntura a scuola

di raffaele d'agata

L'astrattezza della cultura scolastica ci fa correre il rischio di restare inferiori al nostro compito di cittadini di uno Stato democratico, in cui ogni cittadino, è chiamato ad esercitare funzioni sovrane. E' necessario superare questi limiti imponendosi una conoscenza viva, a contatto con le cose, della dimensione economica della vita sociale e delle forze che in essa si oppongono all'emancipazione di ciascun uomo o la favoriscono



A scuola non si fanno lezioni sulla congiuntura. Almeno non se ne fanno al liceo classico. Ed è un peccato che tanta gente debba rimanere con l'idea che il corso della storia sia stato deciso dal cavallo bianco di Napoleone o dalle truci « storiche » di Garibaldi. Tutto ciò è profondamente antieducativo. E lo credo di spiegare in questa nota la inamovibilità di gran parte dell'opinione pubblica italiana. C'è sempre stato un carenza approfondimento, su un piano cioè « reale » dei problemi umani connessi con i fatti economici, non grande impregnazione ad avere fattivamente sulle cose, a migliorare il volto della società.

Un'opinione pubblica impreparata, inletteraria e succube dei miti costituisce la base della dittatura — quella le avventare. Sono sen-

za estremamente convincenti le accuse di corresponsabilità allo scoppio della grande guerra rivolte da Croce ai professori tedeschi.

Una cultura concreta e realistica invece è stimolo al progresso civile. In Inghilterra, patria di Ricardo, Marshall e Keynes, la democrazia è stata un'acquisizione lenta ma

costosa. In Italia, in cui borghesia e aristocrazia di avvocati formati su Cicerone e animali da aristocrazia disprezzati per i « commercianti » meno per ogni forma di attività materiale — mentre le quote di Vittorino Parolo arrivano tradotte da Testa — la democrazia rimane poco o per un sogno, ed almeno il fascismo.

Tutto ciò dovrebbe indurre a rivedere, a leggere i giornali, a non limitarsi ai libri di scuola, a non credere che il mondo fuori dei libri si riduca alle partite di calcio e alle fuoriserie. L'educazione civica non ha veri libri di testo e va studiata con la partecipazione ai problemi della vita sociale.

Oggi ad esempio al centro della vita italiana è lo schema di Piano Quintennale che è stato già esaminato dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e che verrà in breve discusso dal Parlamento per essere approvato e diventare una legge.

Le polemiche che si intrecciano intorno ad esso entrano nel vivo dei problemi della nostra società, che interessano tutti noi e soprattutto i nostri coetanei che lavorano, alla cui vita noi non possiamo né dobbiamo rimanere estranei.

massima efficienza

Uno dei principali motivi di polemica è la questione degli obiettivi da dare al Piano. C'è chi dice che il Piano Quintennale deve promuovere la massima efficienza del sistema produttivo e c'è invece chi sostiene che obiettivo di esso debba essere la piena occupazione dei fattori produttivi, e quindi, conseguente, del lavoratore, parallelamente all'aumento dei redditi da lavoro.

Molti affermano che questi obiettivi sono alternativi, nel senso che l'uno esclude la realizzazione dell'altro. Il primo di essi anzi secondo alcuni concetti, esclude il Piano stesso, perché l'efficienza massima è un prodotto spontaneo delle libere forze di mercato che non avrebbero quindi bisogno di alcuna legge del Parlamento per produrre il loro effetto.

dopo la crisi

A costoro, i sostenitori della seconda tesi obiettano che la massima efficienza è ottenuta dalle imprese ad un prezzo troppo caro sul piano umano, un tipico sistema per mantenere ed accrescere l'efficienza è infatti quello di mandare a casa gli operai che risultano essere di troppo, e questa ripugna a molti.

Del resto le teorie classiche sulla efficienza — dopo la famosa crisi del '29 — hanno ormai subito la critica del grande economista inglese Keynes, il quale dimostra che

la sottoccupazione non è un fenomeno transitorio, facilmente ridimensionabile dalle libere forze di mercato, ma un fattore di ulteriore aggravamento degli squilibri, perché la diminuzione dei redditi da lavoro fa scendere la domanda dei beni di consumo e cosicché l'aumento della produttività ottenuto a un tale prezzo si esaurisce da sé trasformandosi in crisi da sovrapproduzione e, in definitiva, in recessione.

Qual è il cuore di tutto questo? La soluzione del problema è affidata alle forze vive della produzione, studiosi e imprenditori e ai loro sforzi di responsabilità nel proporre i più validi criteri al Parlamento e nell'adeguarsi alle disposizioni e alle indicazioni del Piano, una volta che questo sarà approvato.

le nostre responsabilità

Ma siccome il Parlamento deriva da noi, e anzi molti di noi saranno chiamati a eleggere il suo tra tre anni, noi dobbiamo sporcicarci di sapere questi problemi e le esigenze dalle quali essi derivano.

L'essenziale è proprio quest'ultimo punto: il linguaggio degli economisti fu appena citato Keynes - è vecchio e impassibile perché tende al rigore della scienza. Ma i cittadini che sentono la responsabilità delle funzioni sociali di cui sono investiti, non hanno bisogno di entrare nelle loro forniture e nei loro teoremi per ademprire ai loro compiti sociali. E' sufficiente sentire che gli squilibri tra domanda e offerta non sono iugali-

sti. Che una famiglia rimasta senza pane è un'accusa per chiunque avrebbe potuto aiutare una dita per aiutarla.

Questa ci spinge a seguire fatti e problemi che passano sembrare lontani a noi che abbiamo votato dalle jubbriche, e non comprendiamo che, difendendo la dignità di chi lavora, noi difendiamo anche la nostra dignità di diritti (cioè di ribellarsi ai mali) del peggiore positivismo, che pure al vertice gli ideali del produttivismo e del tecnicismo e schiariva pesantemente l'uomo. Non dimentichiamo che il progresso tecnologico ci ha dato gli aeroplani e le bombe che hanno bruciato in pochi giorni seicentomila abitanti di Dresda e in poche ore duecentomila abitanti di Hiroshima.

Battista D'Agala

pubblicità classica

Modernissima terapia per i calli, Estrazione indolore. Scrivete all'Istituto biochimico **CALLINO** e **CALLIMACO** - Arona (tel. 76 99 191). I più sicuri voli intercontinentali. Ogni confort in navigazione - 72 hostess 12 - Prenotare **Agenzia PINARDO** (Macedonia Extra). Siete brutte? Niente paura! Il premiato Istituto di Bellezza «**TIRTEO**» vi cambierà i connotati.

Quattro passi fra le nuvole? Rivolgetevi alla **Soc. Aerorazzi ARISTOFANE** and C. Viaggi comodissimi per Merle, Saturno, Venere, ecc. Apparecchi con propulsione a scoppio anche in volo; ritorno facilitativo!!!

Presso l'**Editrice SAFFO** e **MIMNERMO** le più belle edizioni erotiche. Facilitazioni pagamenti, massimo 24 rate.

ERODOTO e **SENOFONTE**: studio riunite per corrispondenza. Tutti i programmi di storia antica, con doppiatura gratuita della barba al termine dei corsi.

Madame de SAFFO: diplomata all'Accademia di Scienze Occulte di Parigi. Indovina il presente, il futuro, il passato prossimo e remoto. Vi legge negli occhi, nelle orecchie, nelle mani, nei portafogli!!! (Viale della Rue-Bordignon).

Torrefazione **SOCRATE** la vera cicuta originale. Effetto garantito a L. 160 l'etto. Approfittate!

Campagna stabile di arte dramma-

tica **E. S. E. (Eschilo-Sofocle-Euripide)**. In repertorio tutte le tragedie: Assassini, uxoricidi, suocericidi, professori udi, suicidi, insetticidi!!!



L'ASINARIA: Istituto moderno di alta cultura. Direttore **PLAUTO** - Roma.

Offrite naso fotogenico per Cam-

vala di Viareggio. Scrivere **P. OVIDIO NASONE**.

Premiata fabbrica clandestina ignoranze commentari, cavalari, ecc. Scrivere **GIULIO CESARE** (Gallico).

Siete allegri? Valete piangere? Leggetemi e stralatevi! **CATULLO** (farsa signorina lesbica).

Tutte le specializzazioni nella tecnica del suicidio. Chiedete il nostro opuscolo **CATONE - Utica**.

Studio legale **CICERONE**. Le migliori aringhe, stoccafissi e beccate. Non abusate della pazienza dello avvocato. (Usque!!!)

Ditta **CATILINA e C.** Tutto per le congiure. Sempre nuovi arrivi di cadaveri **TACITO!** Il nemico li ascolta.

STUDENTI SPORTIVI!

complete una sana alimentazione con i prodotti «**GIGLIO**». Prima e dopo una gara, dissolatevi e nutritevi con il latte Giglio al naturale o aromatizzato.

I prodotti Giglio sono in vendita presso i migliori negozi nazionali ed esteri.

Burro GIGLIO

Il Burro Giglio è prodotto con panna purissima, omogeneizzata, pastorizzata, deodorata e maturata con fermenti lattici selezionati. I più moderni impianti ne garantiscono la sanità, genuinità e la massima digeribilità.

arte azteca

un man tello

di piume di pappa gallo

di

donatella purger

Una fitta città ampia, ordinata, ricca di ammirevoli opere di architettura, con sfarzosi palazzi: questo si presentò agli stupiti occhi di alcuni « conquistadores » nel lontano 1500. Era la capitale dello Impero Azteco. La vista di una città così evoluta ebbe un effetto sorprendente su quegli spagnoli: venivano dai civili paesi europei e credevano di trovare popoli rozzi e selvaggi. Anche oggi, forse, la maggior parte di noi rimane un po' stupita a pensare quale sorprendente grado di civiltà avevano raggiunto cosiddetti popoli del Sole e con quale rapidità furono ammontate le loro superbe istituzioni. Popoli del Sole. Furono chiamati così perché adorarono il sole come un'alta divinità e gli dedicarono gran parte delle più pregevoli opere. Ormai ben poco rimane delle splendide architetture azteche o nulla dei piccoli capolavori di plume e gemme che ornavano le immagini degli Dei e degli imperatori. Anche poco è rimasto dei palazzi e dei templi che furono orgoglio e vanto delle antiche città messicane.

I templi erano costruzioni più importanti, spesso circondati da numerosi edifici minori, luoghi di culto, osservatori astronomici, magazzini dove i giovani nobili andavano a instruarsi. A Tenochtitlan, la odierna Xocoalco, anticamente capitale dell'impero Azteco, sorgeva un grandioso tempio dedicato agli dei del sole e della pioggia. Di tutta quell'opera colossale non rimane più che qualche frammento di scultura se ne conserva l'aspetto solo grazie alle lettere di alcuni spagnoli che lo descrivevano minutamente. Si componeva di due santuari situati sulla cima di una piramide; da una parte, una superba scalinata recitata da balaustrate con festi di serpenti scolpite. Il santuario di Tlaloc, dio della pioggia, era dipinto di bianco e azzurro, ornato di conchiglie e madreperla; il santuario del Sole aveva basso rilievo raffiguranti crani bianchi su fondo rosso con motivi ornamentali di farfalle (quelle stesse farfalle tropicali, così varie e colorate, di cui tutt'ora si fanno graziosi lavori in quei paesi). Questo era certamente il maggiore centro religioso di tutta il Messico, ma anche in altre città azteche non mancavano splendide opere che, di fortunate della capitale, ebbero la possibilità di conservarsi meglio.

io sono il sole

L'artigianato sono poche le artisti che sfatarono l'oro sfuggito ai conquistadores. Gli imperatori avevano farsi ritrarre in oro e argento ed è da questi che si sono sviluppate una grande abilità in

questo genere di arte. Inoltre dai documenti rimasti risulta che i palazzi e i templi erano spesso ricchi di basso rilievo e di statue d'oro, indubbiamente deve essere stato straordinario lo spettacolo offerto da quella stupendo accostamento di forme e colori, di scintillanti metalli. Forse, come i Tibetani vedevano nell'oro il simbolo dell'incorruttibilità, anche gli Aztechi sceglievano nel metallo giallo una pallida e lontana immagine del sole. Il sole, che essi nella loro concezione naturalistica della religione, adoravano con il nome di Uitzilopachilli, lo raffiguravano come un giovane e forte guerriero.

Io sono Uitzilopachilli, il giovane guerriero.

Nessuno mi sguaglia.

Non muoio rivestito il mantello di piume di pappagallo.

Grazie a me il sole è spento!

arte per arte

Di tutta la cultura Azteca, rimangono più che altro le antiche poesie, come questo « Canto del Sole » di Tenochtitlan e i manoscritti firmati. Le poesie si svilupparono presto all'iniziativa di alcuni uomini illuminati con i quali, sotto la occupazione spagnola, un certo numero di Indiani imparò l'alfabeto latino e trascrisse gli antichi canti. Naturalmente, si tratta di frammenti: la maggior parte dei poemetti sono perduti, ma c'è abbastanza per darci un'idea di come fosse sviluppato presso gli Aztechi il culto del bello. In tutte le espressioni della loro arte si rivelava questo grande culto del bello. L'arte Azteca non anteponeva mai lo scopo di lucro alla perfezione della sua opera: si preoccupava piuttosto che non sembrasse volgare e comune. Un'altra cosa di cui si meravigliarono i « Conquistadores », fu appunto della fine ed accurata eleganza delle creazioni degli artisti messicani. Essi non concepivano « l'arte per l'arte » e ad ogni loro opera si curavano di esprimere la tendenza dell'epoca, in un certo senso la vita, che li circondava, sempre però velata dagli schemi che la tradizione richiedeva. In una società dove predominava sempre un continuo e sordo terrore della morte, dove si aspettava a determinati intervalli di tempo la fine del mondo, non possiamo stupirci se tornava sempre nella letteratura il motivo dell'esaltazione di tutti i più poetici aspetti della natura. Così, accanto al sacrificio umano c'era una delicata sensibilità poetica, accanto a un profondo fatalismo si sviluppava una superiore qualità di « self control ». Giacché, tra le qualità di un buon

Ateco c'era anche quella di saper si controllare di non cadere all'ira e alla violenza. In fondo avevano un'animo sensibile amavano coltivare l'eloquenza oltre che la poesia, la musica, la danza. La loro lingua tanto armoniosa e ricca di varietà nelle espressioni forniva un ottimo campo per coltivare la letteratura. Anche la pittura era molto curata, si ornavano di affreschi gli edifici più ricchi, i templi. I soggetti, come nei bassorilievi, erano per lo più religiosi: vi erano raffigurati divinità in atteggiamento oracolo, oppure mostre fantastiche e orridi che popolavano le antiche leggende. Non mancavano però le immagini di guerra quotidiana. La maggior parte di questi affreschi finì con il superbo edificio sotto il fuoco e il piccone spagnolo, tuttavia possiamo renderci conto di come fosse originale e delicata la pittura Azteca grazie ai manoscritti miniati. Veri capolavori di pazienza e di finezza sono una Via di mezzo tra la scrittura ideografica e le miniature.

Eppure, sembra strano che quegli Aztechi che parlavano di fiori e di uccelli nelle loro poesie, fossero gli stessi che poi praticavano i sacrifici umani. Troppo ruffiano per noi questo accostamento: ma non bisogna dimenticare che le stesse vittime si trovavano con stoica indifferenza al sacrificio. Tuttavia, è meglio non approfondire questo argomento: se esso rappre-

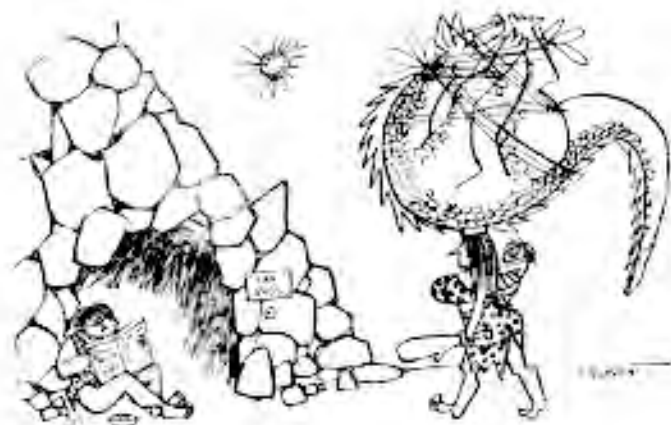
senta una macchia sulla limpida e volazione sociale degli Aztechi, è preferibile pensare che ogni grande civiltà ebbe un lato oscuro e anche questa, purtroppo, ebbe il suo angolo di barbarie.

il serpente piumato

Ma è meglio lasciare da parte la loro sanguinaria visione cosmica, il loro oscuro e lontano orrore per ritornare davanti alle maestose forme, davanti alle interminabili scalate delle piramidi e agli affascinanti bassorilievi. Queste rovine sono vestigi di un passato misterioso, espressioni di un'arte che ci suscita sempre sentimenti in fondo un po' tiepidi di ammira-

zione: ormai non potremo più vedere gli standard di piume di metallo bruciati oscillare sulle piramidi, oppure dalle teste di pietra del Serpente Piumato si aprirono un fascio curvo di luce e di mistero. Non rimangono dell'Impero Azteco che pochi monumenti rimasti dal tempo, che mantengono sempre la loro solenne maestà nella grandiosa morte.

Negli ultimi muri crollati c'è solo un lontano soffio di quel passato in cui regnavano con giustizia i magnanimi imperatori, e le principesse passavano il tempo a rompere i vasi. Come gli stupendi mantelli di piume tanto prediletti dai nobili Aztechi, anche il loro mondo è stato distrutto prima che noi avessimo avuto il tempo di conoscerlo.



ISTITUTO D'ISTRUZIONE MEDIA E SUPERIORE VITTORINO DI CAMILLO

Fondato nel 1919 - Autorizzato dal M. P. I.

RIPETIZIONI

INDIVIDUALI
e
COLLETTIVE

per tutte le materie

LINGUE ESTERE

corsi riconosciuti

STENODATTILOGRAFIA

Un'assistenza continua e accurata espletata da insegnanti particolarmente esperti vi assicura la promozione a giugno ed il pieno godimento delle vacanze.

Segreteria: 9-13 ★ 16-21

ROMA - VIA NOTO, 13 - TEL. 724.772
(VIA DELVA, in fronte al "LICEO AUGUSTO")

viaggio in gre

di PIERO LABIANCA

Chi era superstizioso, alle vigilia del nostro viaggio, si sarà senz'altro confermato nelle sue idee, chi non lo era aveva parecchie ragioni per diventarlo. Le coincidenze di casi quanto mai strani e altrettanti spiacevoli facevano pensare ad una sorta di coalizione di forze ignote contro la nostra innocentissima iniziativa di fare un viaggio in Grecia. Queste forze occulte evidentemente credevano che stavamo scherzando quando la voce del viaggio si era diffusa. Poi quando la voce non fu più voce ma divenne un vero e proprio dato di fatto, ecco che le forze occulte davano un primo segno monitorato: il mancato permesso a questo viaggio da parte delle autorità scolastiche.

Poi evidentemente, vista la nostra perseveranza e visto che la data della partenza sempre più si avvicinava, ebbero sempre la forza occulte si sono interessate e hanno voluto dare un saggio della loro potenza. Di modo che a pochi giorni dalla partenza a scaltrezza così per caso il giornale radio « Scossa di terremoto in Grecia, nella regione prospiciente Olimpia. Poi intervallo e... » il sindacato ha ordinato sciopero ge-

Il viaggio è risultato più che soddisfacente nel suo complesso. Infatti non si è verificato nessun incidente spiacevole, e tranne in poche occasioni, che i nostri umoristi hanno messo in rilievo ironicamente, il viaggio è stato confortevole, istruttivo ed anche molto divertente, grazie anche al notevole impegno di organizzatore del nostro professore Dario Nannarone, che instancabilmente lo ha curato nei minimi particolari. Tutti i duecento partecipanti, soddisfatti per la felice esperienza, si sono dichiarati pronti a partecipare ad un nuovo viaggio nel prossimo anno.

nerale delle ferrovie per il giorno 14. Il caso voleva che il nostro viaggietto avvenisse in treno nel giorno 14 e che il primo pernottamento in Grecia avvenisse, indovinate dove? Ad Olimpia. E così siamo partiti in pullmann naturalmente. Ormai è impossibile che sia diversamente. Il primo giorno è trascorso più o meno bene nelle poltrone del pullmann, la notte più o meno male, anzi male, nelle poltrone pullmann della nave.

Primo intanto che dopo gli avvenimenti della vigilia, lo stupore per noi aveva cambiato senso: cioè ci meravigliavamo se qualcosa andava bene e non male co-

me previsto.

Dimodoché, giunti a Brindisi vedere la nave attraccata al molo portuali al lavoro e l'Adriatico non prosciugato, c'era di che restare a bocca aperta. Diciamo comunque che qui sono cominciati i guai più concreti, che ci riguardavano più da vicino, che ci toccavano insieme e ci facevano male.

MARE MATTO

Stupenda infernale l'Appia, in Punico « difetto » di procedere sul mare. Soprattutto quando il mare ha una voglia matta di scherzare con essa. Cosicché le onde in vena di allegria prendono le rincorse e splaschi sulla nave, che paziente sta ai loro scherzetti in gelumi e sorride. Ma evidentemente è chi dentro la nave non è sotto no posta nè in vena di scherzi. Tanto più che, invece di quelle cuccette, costui è caricato in quelle poltrone pullmann sudde che ottime per un pisciolo breve, ma non per trascorrervi la notte. Innanzi tutto ecco la mia poltrona pullmann, come le altre aveva il comune la struttura. Cosicché bastava un leggero movimento perché tutta la poltrona si distendesse e uno si potesse sdraiare. Mi evidentemente, a differenza delle altre, costui, quando si distendeva non rimaneva lì fermo, ma lo sto si catapultava in avanti scottando al varico della mia persona.

A sinistra i nostri « menestrelli » che per tutto il viaggio ci hanno allietato funzionando egregiamente da juke-box. A destra in alto: un momento di sosta a Micene, ascoltando le spiegazioni della guida. In basso: l'interessantissimo canale di Corinto.



ecia

la quale persona, dopo aver cenato, bisognosa di un pisolino, ha dovuto subire questo stesso così brutali, tanto da sentire il suo stomaco cominciare una lenta e progressiva accensione. Dimodoché, tre ore dopo la cena mi trovavo nelle stesse condizioni in cui sono prima di essa digitato. E non fu un episodio meramente personale. Al mattino ho tentato di vedere l'alba: il cielo era nuvoloso, alla prova.

Nel pomeriggio, nel bar della nave, grazie a due intraprendenti chitarristi, balzammo insieme ad un rifugio inglese.

Visto Corfù « il tite calis » le sera sbarchiamo a Patrasso.

Era il nostro punto di sbarco da cui dovevamo partire per Olimpia per il primo pernottamento in Grecia. E qui ormai inevitabile il « fantasia ».

Segno premonitore era stato il fatto che le ragazze erano salite su due pullmanni, senza di noi. Questa discriminazione sessuale come poi abbiamo potuto apprendere in seguito, non era fine a se stessa. C'era qualche altro ragione ricondita.

Ma noi, ancora ingenui, non intuivamo. « Dopo una notte di genere » pare che ora si trattava male? aveva detto un ragazzo nel pullmann. L'aveva detto. Comunque sia, pullmann in marcia e in ciascuna una guida greca. Nel nostro ce n'era una corpulenta e forzata, Elena, che subito ci aveva messo allegria col dire che la voce di Olimpia saremmo andati a quella che è la spiaggia di Olimpia: « Killini » fece, ho pronunciato questo nome: per noi è diventato come un incanto. E capivamo perché. Dopo avevamo privilegiato le ragazze ad Olimpia e noi a Killini, sul mare. E così per quaranta chilometri allegri a cantare in continuazione. Così cantando, ad un certo momento, ci siamo accorti che il pullman si era fermato. Ci affacciamo e riusciamo solo ad accorgerci che pioveva. Per il resto buio completo, a



A sinistra la meravigliosa fontana « Castalia » a Delfi, con un gruppo di giganti che si dissetano alla sua fresca acqua. A destra in alto: panorama di Delfi con il tempio di Apollo, il teatro e a sinistra le pendici del Parnaso con le Fedriadi, le rocce scintillanti al sole. In basso: l'indimenticabile tramonto a Capo Sounion

dore malzano e di lontano il rumore misterioso della risacca.

« Ci sarà qualche guasto? » diceva uno. « Guasto? ». « E qui ce deserta unique diad eternamente così spinge a tutti quanti è deserto » diceva un altro, e nello stesso tempo ci viene ordinato di scendere. Consideravamo già profetico le parole dell'ultimo interlocutore, quando con voce terrificante si sentiva Elena ci apostrofa: « Siamo arrivati ». Dove? chiediamo in coro « A Killini ».

Sigolini di guardiamo intorno e vediamo un cartellone: « Killini Olympic beach-villas ». Sinceramente le villas non le vediamo. Poi guardando più in là vediamo una casa luminata, qualcuno ci prende e ci accompagna ai nostri alloggi. Ci mettiamo su una rede costellata qua e là da baracche.

Noi, non sto scherzando, ho detto baracche nel senso più vero della parola. Intanto mi accorgo che i piedi affondano leggermente nella sabbia. Alzo la testa e scorgo in lontananza il mare. Entriamo a gruppi nelle baracche: io apro la mia: una lampadina sul soffitto bianco e nudo come le pareti, una finestra nel fondo, senza vetri, quattro letti.

Preziamo i bagagli e usciamo per cercare un gruppo dei nostri, ci invita a vedere qualcosa. Entriamo nella mia baracca e chi ci trovammo spaventato, sotto un letto, un insetto. Noi avevamo abbastanza andiamo a cenare, percepiamo tre-

cento metri e proprio in prossimità del mare troviamo un capannone in cemento con tre impadine, dove c'erano delle panche che lavavano tutto a pesiderare. Prometto che c'era un dine che giramzolava tra i tavoli. Ci portano la cena, cioè uno pseudo potage, polpetta di montone e frutta. Avete presente il cane di cui parlavo? Passano passeggiando tra i tavoli, cresceva a vista d'occhio, e a fine cena aveva un aspetto tutto compiaciuto e soddisfatto. Naturalmente le polpette le rifiutava disgustato.

LE VILLAS

Andiamo a dormire: ed ecco che appena entriamo nelle nostre villas, vien meno la luce. Al colmo della disperazione usciamo inferociti e corriamo lungo la spiaggia minuziosa, al grido di « Fos, fos, fos! » Gli indigeni si spaventano e il professore si adirano un po' con le guide, un po' con il... Fatal Poi finalmente torna la luce. Intanto fuori piove, entriamo di nuovo nei bungalow e prova a metterci a letto, è bagnato fradicio, ma dormo egualmente nuotando.

Tecato questo epico, ormai ci aspettavamo di tutto. E invece noi Pian piano il tempo del viaggio e migliorato sempre più fino a toccare il suo vertice, questa volta in senso opposto, ad Atene. A que-

sto punto non parlare di Atene sarebbe un peccato. Città strana, Atene, presente dagli aspetti sconcertanti e per questo affascinanti. Per esempio in centro c'è una piazza Omonia che non ha nulla da invidiare ad alcune delle più moderne piazze delle metropoli occidentali. Sottoposaggio, fumetti, con negozi, stazione della metropolitana, scale mobili e tanti altri elementi che sinceramente non c'è da meravigliarsi di trovarsi in un paese che non ha ancora la televisione.

Però basta uscire da questa piazza ed entrare in una delle innumerevoli vie laterali, per notare una trasformazione, veramente come le sale lasse bianche, i negozi d'artigianato, la confusione spaventosa e la dolce nebbia di una cacciona, fanno assaporare al visitatore il clima tipico dell'orientale. Ma fanno anche sentire la vera realtà della Grecia, la miseria, che impedisce alle scale mobili e della metro possono in parte nascondere. La città è ancora impreparata ad accogliere completamente la modernità. Le automobili non riescono a passare per le vie strette e creano ingorghi immensi, il traffico in Atene è quanto di più caotico si può concepire, comunque la bellezza d'Atene è, e resterà sempre l'Acropoli.

Notte brava

Non ci sono parole per descrivere le sensazioni che si provano quando si guarda il Partenone, o si sente colturali in una atmosfera alle fiavelle. Il reale è allora si sente tutta la grandezza della Grecia, e questo ha cancellato completamente quel senso di delusione che ci aveva accompagnato fino allora.

Ad Atene siamo rimasti quattro giorni che sono stati senz'altro i più belli del viaggio.

Il giorno era occupato da visite e compere varie, la sera dalle feste. Già perché come al solito le ragazze erano in due alberghi, mentre i ragazzi in un altro.

Forse ha voluto che i tre alberghi fossero vicini, di qui appunto le feste notturne, che si svolgevano con un'organizzazione

veramente ammirevole. Dopo la cena infatti, data la buona notte ai professori, ci ritrovavamo nelle stanze con atteggiamenti di « stanchezza » e « sonnolenza ». I professori, contenti e soddisfatti del loro dovere, ci salutavano paternalmente ed ecco che... Nel corridoio buio sapere una porta, un'ombra esce furtivamente, sfiora il muro e s'avvicina alla porta accanto. Due colpi dati con discrezione: ed ecco sgusciare fuori, come ad un segnale convenuto, altri omaggi altrettanti luttive. La stessa storia più o meno si ripete nelle altre stanze. Si esce piano piano dal corridoio, uno dei ragazzi fa da avanguardia, sonda giù con cautela, per notare se c'è nell'atrio qualche professore. Scende piano piano: c'è « dannazione! Ha visto » ecco il professore, seduto sul divano alzare il capo e « che c'è? ». Con la massima disinvoltura, « avanguardia », « ero venuto a... prender la chiave » « torna su, buona notte » « notte » risponde il fanciullo sorpreso, torna su e riferisce agli altri.

Si aspetta un po', poi si riprova un'altra volta la strada è libera. Esce la pattuglia. Finalmente! Superato l'ostacolo si procede lungo le strade a gruppi: la metà, ovvero lo

albergo delle ragazze è vicino « acc ». C'è Nannarone all'ingresso. A questo grido sommesso i volti si sbiancano, ci si nasconde dietro un camion. Poi preda ormai del sonno e della stanchezza, il pur instancabile professor Nannarone si ritira nelle sue stanze. Soltanto che quando l'instancabile professor Nannarone è preda della stanchezza, sono già le due. E il simpatico campione della piazzetta getta la sua scarsa luce su dei poveri corpi supini col capo reclinato sul gigantesco cofano del camion. Ecco le nostre avventure notturne: il resto della notte ad Atene è trascorso più o meno così, eccetto l'ultima sera, con danza in un « night », il « Kasmerinè taberna », qui trascinati anch'essi dal ritmo degli irresistibili motivi moderni, i professori ci montano nelle danze. Superato il primo imbarazzo si può dire che se le sieno cavate e pieni volti.

Ma la « rosina », il vino greco fa il suo effetto e la serata si conclude con un'alegra cantata notturna per le vie di Atene fino alla fontana della piazza Omonia: girata di corsa intorno alla fontana e quindi i professori si trascinano agli alberghi.



Un momento dell'alegra serata trascorso nel night-club « Taberna del Mostro » di Atene. La serata è stata un graditissimo « fuori programma » offerto dagli organizzatori del viaggio.

... missione compiuta di Fausto Bandiera



Sono le sette e si parte da Atene. Mi ero preparato ad "el rabito di addio per la perla greca", ma non me la sento proprio di cantarla, in coscienza non provavo alcun rimpianto nel lasciare la città. Visi-Mano DeLora, il famoso oracolo. Tutte le mani, avendo già visitato in precedenza il luogo, si eclissano, e così sono costretto ad affidarmi alle manioni davvero profonde (sono sincero) del nostro beneamato direttore Antonio Bruni. Costui, adunque, sentendosi agile e fresco come uno stambecco, Par-dan come un montone, corre balzando balabattori per la china del monte. Ci porta al teatro e non contento ci trascina, il sudore, fino alle stadias che si affagia ad una considerevole altezza. Per vendicare l'organizzazione una corsa sulla distanza del trecento metri il caldo afoso e le non perfette condizioni fisiche proibiscono l'allineamento di numerosi concorrenti. Bruni tenta di moltiplicarsi tra i rottami e devo dire che ci era riuscito davvero molto bene. Scovato però è costretto a correre e si piazza con cura al terzo posto da notare che tre erano i partecipi. Radisera-diamo e facciamo visita al teatro dove il polipesso le «voci» oculari dell'Augusto, imprecisamente uno spettacolo rurale (con sacco di danna) tratto dalle «rime» di Aristofane.

Il successo è impedito. Visiamo in casa della sfilata Costantiva il cielo, sempre secondo il nostro Bruni di fare dei fumenti. La scialara ha l'aspetto di una terra terribile appesa a la custodia unica che altri non è che il nostro Bruni, ci conduce premurosamente alla fonte Kastalia. Mentre tutti ci abbeverano contenti e quattre vange forse un altro effetto del maleducante gaffo malinconico nelle semole terse e limpide, ci preferisco bere alla fontana, meno pulito, e vero, ma molto più sicuro! Due per fermi sotto il sole ad aspettare il solito esultanza, anche questa volta per sua fortuna non ne viene commutato il nome. Finalmente il pullman si muove, ma per fermarsi cento metri più oltre, qui infatti è il ristorante. Siamo cioè in bianco con il domande se abbiamo la facoltà di ammalarsi e polio con «carotè». È un autentico choc, prima mi credevo in salvo, invece. Parliamo per l'ora. E proprio adesso incontriamo una povera cavalerella smunta e patita. Dunno esemplare della sua specie che siamo costretti a vedere in Grecia. Ripreso macchinalmente una battuta nel grande Onoro e... è facti facti allontanamento non mai, certo. Siamo a

cinquanta tenere gioventù... e mi dovevo prendere tutti questi animali! Mistera! Imbarco sul ferry-boat dopo tre ore di traversata sbarehiamo a Patrasso. Trasferimento sulla nave e salite formalità. Mi accorgo solo adesso che i miei pantaloni fanno un certo sforzo a reggersi sui fianchi, effetti della salutare curina greca! Piaci-mente si mangia qualcosa di decente. Il pesce bollito per ottenere una "macchetta", a me la sorte ne riserva una in una cabina con tre inglesi. La novella giunge fino all'accolto del prof. che prevede subito a salvarmi, maledizione! Mi mandano con una malata, anzi vecchietta signora che mi accoglie moltamente sforzata su di un fianco. Adesso una volta il buon professor mi salva e questa volta grazie sono grato. Finalmente trovo una sistemazione, e mi addormento.

Sono in un'ora ed il mare torvo ad essere mosso, già provato dalle sofferenze e dagli stenti pochi sanno sopportare questo ulteriore tormento. Mancano ancora cinque ore allo sbarco e ne approfittiamo per comperare generi di contrabbando (questo però non lo dico). Siamo arrivati in Italia una bellezza. Tutti in fila per la dogana (questo non rientra nella bellezza forte esclamata). Si scopre che i pacchetti di sigarette che si possono portare sono tre. Sono un po' preoccupato dato che in valigia una rimanga tra noi, ma ho tre sterche e molte altre distribuite addosso. Giunge anche il mio turco e dichiara amabilmente al doganiere che ho solo due pacchetti. Quel buon uomo crede all'ingenua espressione del volto e mi fa passare. Andiamo al ristorante fottuto ed ansioso di gustare la cucina italiana.

Sono in parte i moralisti della folla, mi accingo con orrore di essere seduto ad un tavolo vicino di professori. Devono aver notato la mia espressione di sgomento e poverini, fanno del tutto per riacquistare simpatia. Si riparte, dopo aver fatto abbondanti provviste di vino e frutta, e su pullman arriviamo alla stazione. Quale sorpresa nell'apprendere che le ultime tre vetture, prenotate per noi dall'organizzazione, sono occupate da una comitiva di inglesi! Gli animi, come è logico si scaldano, ma non so quale sviluppo abbia preso la situazione dato che sono ancora troppo debole per intervenire. Meravigli della meraviglia non ci sono posti a sedere neppure sulle rimascenti vetture. Mi infilo in uno scompartimento pieno, tranquillamente di ra-

vanzo, certo di confondermi in quell'allegro svolazzare di gonne. Purtroppo purtroppo si avvede della manovra e mi deportano in un altro scompartimento, a sentir loro, più adeguato. Cerco di dormire, e per un po' di tempo ci riesco. Sembrava ormai che tutto vada per il meglio anzi, anche troppo, e questo mi preoccupa. Ben presto i miei timori si dimostrano fondati: l'im-pianto elettrico di riscaldamento è rotto e di sotto il sedile prorompe una pioggia di fuoco e folate di aria calda. Sento odori di bruciato, sono saltante i miei calzoni, ma ormai provato, non sono capace di reagire. Non resisto più al caldo e raggiungo gli altri giganti, nel corridoio. Dopo una strenua lotta riesco a conquistarmi un posticino sul pavimento. Litigo due volte con il ragazzo del ristorante e tre con il capitano perché senti che preferiva volare, passare. E ormai l'alba, mi alzo e cerco di darmi un aspetto per lo meno presentabile. Mi guardo allo specchio e devo fare un certo sforzo per ritrarre in quei lineamenti sforzati e deformati, le dolci ed amichevoli fattezze che avevo alla partenza. Comincio a dubitare che qualcuno dei miei possa riconoscermi! Un ragazzo anziano, stato dato stesso problema, mi suggerisce una soluzione: tolo il cartellino su cui è scritto il mio nome dalla valigia e me lo appendo al collo. Siamo arrivati a Roma, sono davvero stanco, non gliela faccio neppure a commemorare, scivolo il maleducato bagaglio e mi appoggio sfinito ad una colonna. Il mio sguardo è assente, passa un «ignote» e lascia cadere una moneta, non ho la forza per riceverla. Saluto con un dito al vicino che vengono tratti in salvo dai parenti più bisognosi. Pregho che qualcuno dei miei possa giungere in tempo a salvarmi dal tracollo. Scritto sulle mani che mi stringono, e mi trasportano via. Raggiunto il letto, il cartellino con il nome ha funzionato. Mi sento ormai al sicuro e mi abbandono al sonno.

polizia moderna

L'interpol a congresso

di
giovanni di vecchia

La sigla dell'O.I.P.C. è molti non è nota, ma forse quella più comune di Interpol richiama più desta la memoria e l'interesse. Infatti l'Interpol è l'Organizzazione Internazionale di Polizia Criminale cui aderiscono oggi 92 paesi, compresa l'Italia. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'ispettore generale della polizia belga V. E. Louwage, nel 1946, ripropose un incontro fra i vari capi delle polizie a Bruxelles. Adesero allora soltanto 19 paesi. Si riorganizzò la vecchia Commissione Internazionale di Polizia Criminale, fondata nel lontano 1914, ma più volte interrotta a causa dei due conflitti mondiali, e fu mutata anche la sigla nell'attuale Organizzazione Internazionale di Polizia Criminale o INTERPOL.

L'organizzazione prese un suo vero volto in forma potenziale ed esecutiva dal 1947, e da questa data lungo e ricco di esperienze è stato il suo cammino.

L'INTERPOL è al servizio esclusivo della legge per la sola repressione del crimine, dal momento che fattori politici, di razza e di religione sono esclusi dal suo interessamento.

Infatti l'art. 1 del suo statuto dichiara esplicitamente: « Per assicurare e favorire ufficialmente il sorgere della maggiore assistenza possibile tra tutte le autorità di polizia criminale entro i limiti delle leggi dei rispettivi paesi; e per stabilire e sviluppare tutte le istituzioni volte ad un obiettivo soppressione del crimine di legge ordinario ».

Ad essa convergono dati e segnalazioni di criminalità che a loro volta vengono ritrasmessi a tutti i paesi e le polizie aderenti per le ricerche dell'autore o degli autori del crimine.

Importanza ha anche sul piano diplomatico, nel facilitare l'estradizione dei criminali e la consegna alle autorità in cui il delitto criminoso è stato commesso.

La sua sede è a Parigi in Rue Paul Valéry 37 bis, ma ben presto ne avrà una nuova, più spaziosa, sempre nella

stessa città.

Il Segretariato generale dell'Interpol può oggi disporre grazie anche ai nuovi mezzi — come schedari elettronici di ricerca e mezzi meccanografici — di 740.000 schede a carattere generale, 53.000 cartellini dattiloscopici, 4.500 fotografie di malfattori specializzati.

Lo schedario preventivo e segnalativo è suddiviso in tre gruppi. Il primo gruppo ha per oggetto i seguenti crimini: assassinii, furti, assalto, fucchiaggi, frode di valuta, furti d'auto, oggetti rubati e persone disperse. Il secondo gruppo comprende: sostituzione di persona, abuso di fiducia, frode, assegni a vuoto, infrazioni bancarie, contabbando e falsificazione di documenti. Il terzo invece: droghe, falsificazioni di moneta, immigrazione e tratta delle bianche.

Per quanto riguarda l'Italia, questa ha il suo ufficio centrale italiano Interpol, con a capo il Commissario capo dott. Aristide Manopola, presso la Divisione di Polizia Criminale che risiede a Roma nella zona dell'EUR, il cui direttore è l'ispettore generale di P. S. dott. Filippo De Nardis, nominato membro dell'esecutivo generale in quest'ultimo congresso.

Ma all'Ufficio italiano collaborano anche attivamente ed in maniera prodica come d'altronde disostato, la Guardia di Finanza e il Servizio centrale di Po-

lizia giudiziaria dell'Arma dei Carabinieri.

Infatti oltre ai sopra citati funzionari, hanno partecipato ufficialmente al congresso per il nostro Paese il Col. dei Carabinieri Pasquale Vesce, Vice comandante della Scuola di Applicazione dei Carabinieri, e il Ten. Col. Adolfo Palermo, Capo dell'Ufficio Operazioni del Comando Generale della Guardia di Finanza.

Plauso è stato fatto all'Italia per la reciproca collaborazione con i paesi soprattutto limitrofi, attraverso la quale si è giunti a lusinghieri successi. Con la collaborazione della polizia francese sono stati infatti assicurati alla legge, come si ricorderà, i colpevoli della rapina di via Montenapoleone a Milano, grazie anche alla brillante operazione condotta dal Vice questore di Milano dott. Sordone e dall'allora capo della squadra mobile Milanese dott. Tosini.

E ancora per il caso Behawi in cui la Squadra Mobile di Roma con a capo il dott. Scire e con i dottori Luongo, capo della sezione omicidi, e Suetta e Cefrè, insieme alla collaborazione dei loro colleghi della Svizzera, Germania federale e Grecia, ha assicurato alla legge i presunti colpevoli.

Ma a queste più note operazioni ve ne sono molte altre, che seppure meno sono, non di minore importanza.

E' quindi un susseguirsi sempre costante di contatti e informazioni, una lotta per contrastare l'aumento della criminalità internazionale. Tra pochi mesi questi uomini, che oggi lavorano per una migliore società, si ritroveranno a Rio de Janeiro, per la 34.a sessione con loro nuove e nuove esperienze, con tutti positivi, i quali insieme daranno nuovo sangue ad un grande corpo, cui tutti dovrebbero collaborare, poiché la nostra libertà è proprio nel rispetto della legge.

ISTITUTO D'ISTRUZIONE

Autorizzata dal Minist. P.I.

via appia nuova n. 96 - telef. 75 67 549

virtus

Corsi di preparazione agli esami

ripetizioni

stenodattilografia

SEGRETERIA: 9-12 - 16-20

più dei muscoli la psiche

(di nella norcia)

● Lo sport è essenzialmente un mezzo per scaricare il vostro sistema nervoso. Riuscire non è dunque questione di muscoli, quello che conta è l'elemento psicologico.

Parlando di sport non dobbiamo soltanto pensare alle sue espressioni fisiche, poiché per molti motivi lo sport interessa anche lo psicologo. I muscoli, indispensabili, non sono tutto: su cento atleti aventi le stesse capacità fisiche, qualcuno soltanto eccelle perché la "classe" è essenzialmente di natura psicologica e alcune oscillazioni non spiegabili dal punto di vista fisico possono essere giustificate da un "distadattamento psicologico".

Tuttora, purtroppo, la psicologia dello sport è molto trascurata nel senso che gli allenatori si occupano esclusivamente delle condizioni fisiche dei "campioni".

Non basta però una vita regolata, come ci si limita a raccomandare, ma occorre anche un'educazione psicologica adeguata per frenare la ansia, la preoccupazione, e quell'atteggiamento di divismo purtroppo così frequenti nel campo dello sport.

In forme psicotraumatiche come la "depressione da successo" (una inconsueta insicurezza per la quale si teme di non essere degni del successo ottenuto), la "sindrome pragmatica" (uno stato d'animo d'ansia ossessiva che si impadronisce dell'atleta alcuni giorni prima per poi svanire al momento della gara), eccetera, il sistema di cura più adatto è la psicoterapia. Un esempio più lampante di ciò è quello offerto dalla squadra brasiliana di calcio, due volte campione del mondo: dal 1954 alcuni psicologi si occupano delle condizioni degli atleti. Ma nello sport, l'elemento psicologico che maggiormente interessa è l'agonismo,

Lo sport e agonismo per definizione, « gara, e superamento non solo degli altri ma anche di se stessi.

Essendo, quindi, l'agonismo una caratteristica di ogni essere umano, fin da bambini si tende ad essere più buoni, più bravi degli altri, e un bene che questa tendenza trovi nell'adulto uno sfogo, mancando il quale si potrebbe causare in lui un serio squilibrio psichico,

Spesso, non essendoci nella vita

nesso diverso un fatto psichico, che è impossibile soffocare ma è opportuno incanalare.

Dovremmo spesso voluti, che si realizza "sportivo" accontentandosi sentimentalmente di loro da spietata, un'altra competizione: quella sportiva. Bisogna ammettere che l'uomo tende alle gare; appare il suo animo che subisce gli stessi effetti salutarci. Il rifiuto cioè la stessa situazione psicologica nell'atleta. La possibilità di vittoria nei panni di un altro



troppe soddisfazioni, ci si riposa da questa lotta quotidiana cercando in una carica di aggressività che le convenzioni sociali frenano, ma egli può aggredire lealmente e liberamente facendo dello sport.

Questi fattori rendono lo sport più che un semplice divertimento,

anche per loro, è un'attenta fuga dalla realtà ed è anche l'illusione di disporre dell'energia dell'atleta con cui si identifica.

Non è, quindi, psicologicamente giusto condannare il delirio delle battute ossessive o anche imprecazioni sugli spalti degli stadi.

una materia da valorizzare

di patrizia brandi

In un'epoca di così intensa attività religiosa da parte della Santa Sede per riavvicinare alla Chiesa di Roma le altre confessioni religiose (vedi i viaggi di Paolo VI), cercando di fare innovazioni nella liturgia e in tutta l'organizzazione ecclesiale (vedi i lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II) per rendere più facile e più rapido questo riavvicinamento abbiamo ritenuto opportuno che il nostro giornale facesse sentire la necessità di una riforma radicale anche nell'insegnamento della religione nelle scuole.

dialogo

L'inchiesta da noi condotta a questo riguardo nelle varie classi del nostro istituto non ha dato i risultati sperati. Le risposte sono state scarse e di queste, molte frettolose e poco chiare; solo qualcuno ha denotato un certo interesse suggerendo le innovazioni da apportare al metodo tradizionale.

Innanzitutto bisognerebbe pretrarre almeno di un'ora o due settimanali il tempo dedicato all'educazione religiosa vista l'evidente insufficienza di un'unica ora. Essendo molto difficile che una tale proposta venga accettata, chiediamo almeno una riduzione dei programmi. Spesso accade che, pur di svolgere l'intero programma nel tempo prescritto gli insegnanti siano costretti a trattare superficialmente argomenti che richiedono invece non meno attenzione di tanti altri, favorendo così il dilagare della ignoranza o per lo meno del disinteresse non solo dei miscredenti, ma anche dei così detti «credenti e praticanti». A ciò si aggiunga poi che la maggior parte degli insegnanti, nella trattazione della materia religiosa si mantengono su di un piano prevalentemente dogmatico, lontano da ogni dialogo con noi ed i nostri innumerevoli problemi. Nes-



suna meraviglia dunque che durante l'ora di religione si ripassino le lezioni delle materie successive, quando non ci si abbandoni più o meno disciplinatamente ad occupazioni creative.

Come si può sperare che i risultati che la Santa Sede fa per procurare nuovi adepti, possano aver esito felice se nel nostro stesso paese e cosa ancor più grave nella Sessa Roma «Faro della Cristianità», non si contano che poche migliaia di individui veramente credenti e praticanti?

Sappiamo che gran parte della colpa è nostra, in quanto preferiamo compiere grandi sacrifici per ciò che può riuscire utile materialmente più che per ciò che può giovare spiritualmente. Non si può negare però che il più delle volte ciò accade perché manchiamo di

proposte

- 1) *Pretrarre di almeno un'ora o due settimanali il tempo dedicato all'insegnamento della religione.*
- 2) *Limitare i programmi a semplici schemi, su cui, previa una breve introduzione dell'insegnante, basare dibattiti costruttivi.*
- 3) *Rispettare in questo la libertà di parola e di opinioni di ciascuno.*

la zuppa inglese

una solida preparazione spirituale che può esserci data solo da chi ha più esperienza di noi in questo campo.

Per far sì che la religione possa suscitare un interesse pari se non superiore a quello delle altre materie, anche in coloro che in numero sempre maggiore dichiarano apertamente il loro agnosticismo e per far sì che l'insegnamento della religione possa veramente apportare dei vantaggi, proponiamo ancora altre innovazioni.

Desidereremmo docenti non soltanto dotati di preparazione culturale ma anche vicini alle nostre esigenze. Desidereremmo perciò che essi più che tenere una lezione ex cathedra, che il più delle volte sfocia nel dogmatismo, stabiliscano con noi un colloquio di cui siano state fissate le basi all'inizio di ogni lezione, per facilitare così il completo svolgimento del programma. Chiediamo inoltre che in questi dibattiti sia rispettata la libertà di parola e di opinione, sempre che sia contenuta nei limiti della buona educazione; vorremmo cioè che nessun insegnante si mostrasse offeso per sé stesso o per l'abito che indossa, se fra i suoi interlocutori qualcuno sostiene idee contrarie ai suoi insegnamenti. Deve cercare anzi di invitarlo a colloqui anche privati se vorrà ottenere dei buoni risultati.

iniziative

Le attività spirituali esistono, ma se ne occupa un numero troppo esiguo di ragazze e ragazzi di fronte al gran numero degli augusti. Questo gruppo si riunisce ogni quindici giorni nella Parrocchia di Ognissanti per assistere a conferenze sui problemi più attuali dei giovani d'oggi. Una volta alla settimana essi si recano all'ospedale San Giovanni dove prestano la loro assistenza ai malati. Inoltre ogni venerdì mattina assistono alla Santa Messa celebrata alle 7,30 da Don Salvini nella cappella laterale di Ognissanti.

Cerchiamo di fare in modo che la esiguo numero di questo piccolo esercito della carità si accresca il più rapidamente possibile.

Quando che m' hanno svelato pe' dimmo gh'era morto in sulle prime nun ce volevo crede, perché me sentivo ancora dentro ar naso quell'odorino buono de zuppa inglese che me pare che stavo a morti a tavola, quanto che a specceré marceve nasa, che ne' dove' la verità, una mano m'arcedendo bene perché io so' un tantino ammettarella. Inomma, ve stavo a di in non ce volevo crede. Allora un' volta v'edda de rosa che me stava un' sedata, senza tanti complimenti, m' me fa: «Ahò, si nun ce credi fa' un no' sa bace tua, m' m'ci stai e c'è ar'armani». Io, m' b'becu educazione, nun l'ho accettato, però me scappava ororio de ch'edelle se c'era venuto a si ce l'avevano mormato. Poi doppo ho saputo che nun c'era venuto, e m'immagino ce l'avevano mormato, perché steva il già de un no' de tempo. Allora, drava voi che duvevo da fà? Me se' staita ma guardatina intorno tanto pe' damme una certaria, che voi un po' de contegno, tanto ne' nun l'è vedè ch'ero pava de quelle parti, e che te vedo? Un sacco de gente, che pareva tutta felice e contenta, che faceva er girotonno come li regazzini e parlava, e cantava (te dico robba da matti!), e poi... e poi magnava! Mo' a me, quando che me parlava de magnà, me va sempre bbene. Però guardo quelli e porzo: «E che so' fija de cane, se?». M'accosto a uno ch'era tanto allegro che pareva sbronzato (poi te capiti che nun poteva esse sbronzato perché da quelle parti er vino nun je lo danno manco an' n'acquato), e je faccio guardannolo la bocca: «Che magni?». Quanto me squadra, felice da mastica, e m'arispone: «Un tono come pe' tu». «Ma ce fai o te sei?», che quello che steva a magna era zuppa inglese, e poi me fa un gesto colla mano, tipo James Bond, pe' dimme de magnà puro io. Io naturalmente nun me la faccio di du' vortè, e allento m'accannata a na fetta, quando che me compete davanti, nun so come, ma come quella de pilina, solo che invece de' golato me pareva er zucchero filato, perché era tutto bianco. Me fa dire: «Lo sai chi è stato?». In me lo guardo coll'espressione più ebete del mondo: «De che?». «E' sta-

to l'ù nipote, Fabbrizietto». «A te che?». «Se faccio io, che nun ce stavo a capì niente». «A fatto na b'bbetta, ti testa e a stammolito colla carra de sotto». Mo' a 'sto punto me steva a voti de petrono, e volevo di' na parolaccia come se ceve' a quei simpatico de m'ingrate, ma, ahò, nun s'è skato grande da farli anch'essi le vò di lo pololucco, e ch'ille nun te vencherò. Così, doppo un po' de stori me se rassegnata e me so' infamata perché accidenti Fabbrizietto aveva fatto 'sto delitto, e pronte a me, poi. Er zucchero filato me fa: «Voleva magnà la zuppa inglese, però steva...». «Maie?». «Je ribbatito m'...». «Che nun je l'avevo presentata in que' momento?». «Sì... me fa lui... ma lui se lamentava sempre che te la magnavi tutta te...». Mo' dovete sape che, oltre alle parolacce, da quelle parti nun te s'inchiano nemmeno lo bucio perché me sta zitta e te dà soltanto na sbriatina, ar zucchero filato, e nun te vede che se stava a divarà coll'occhi la fetta de zuppa inglese che chiavevo 'a mano? «Ch'è lo?». «Je faccio perché me faceva pena». «No, no, e fa lui, snatto l'alure e se m' va...». «Sia lodato er culio», penso io, e me faccio for, lurtima fetta.

M. P.



Nostra progettazione per la pace mondiale



Dall'otto maggio del '45, fine della II guerra mondiale, la pace e la tranquillità regnano benigne sul globo terrestre, convivendo pacificamente coi "boom", non dei cannoni ma dei miracoli economici, oggi tanto di moda. Gli uomini, ormai stanchi della guerra in grande stile, si sono completamente dedicati a divertenti rivoluzioni, per attirare il turismo, ed alla guerriglia, per dar modo agli esponenti delle grandi potenze di incontrarsi a collezioni gratuite in una qualunque località della Svizzera Occidentale.

Esempio classico è la situazione del Dothnam Meridionale, ove la propaganda degli U.F.A. (United Flories of America), basata sulla diffusione ad oltranza dei film western, ha indotto le timide popolazioni ad imitare i loro beniamini dello schermo. La gioventù de loco infalli trova molto « de vita » e dilettevole l'andare in giro sabo-riando e sparocchiando a destra e a manca. Il problema si fa di giorno in giorno più preoccupante, le ragazze protestano sulle piazze, poiché i baldi giovani preferiscono sparare ad altri piuttosto che andare a ballare. L'intervento armato degli U.F.A. è stato rapido e fulmineo.

Ben diversa è la situazione a San Floringo, ad illustrarla basterà la intervista con Juan Perez, cancelliere capo dell'Ufficio Investigazioni.

— Buongiorno, come sta?

— Los rebolucionarios gringos stan fazendo las guera por esboubar los pidocchirudos Bidel Castro.

— Spera di vincere?

— La situacion è muy insierta, olé! Da cuando los primero presidente ha fatto la rebolucion, todos los gringos con mucho gusto l'han continuada po far quattro balli in famija, carambal

— Quando e chi riporterà la pace nell'isola?

— Senior, la nueva revolucion da mi preparada, la cual domani escoppierà. In questo momento me aspettare los gringos por incominciarla.

Da quanto abbiamo capito, nell'isola di San Floringo, presto tornerà la pace.

Questa nostra inchiesta ha voluto

essere un fulgido esempio e monito a tutto il mondo.

Inchiesta condotta, diretta e preparata a cura di: UGO DOTTERIN e GIANNI FLOROTTO.



Cartoleria

VIA GELA, 43 - ROMA

narrativa moderna
libri d'arte
riproduzioni d'arte
testi scolastici
traduttori

LIBRERIA
- GELA -

campionati studenteschi

di GIAMPAOLO DE VILLA



Venerdì 14 maggio si sono svolte le finali dei campionati provinciali studenteschi. Il nostro liceo ha presentato quest'anno 9 atleti contro l'unico dello scorso anno; l'Augusto ha partecipato a 4 gare: m. 1000 allievi, m. 1000 juniores, m. 80 ostacoli juniores e staffetta 4x100 juniores.

Nei m. 1000 allievi (finale del 3. dal 24. al 36. posto) Tamarro si è classificato 3. (2' 54" e 3) ed Argenti 12. (3' netto); fra gli juniores (finale del 3.) Celli è arrivato 4. (2' 48" e 7) e Iannucci 7. in 2' 49" e 4; Renzetti, non in gran forma, ha conseguito il 5. posto nella finale del 2. (dal 7. al 12. posto) negli 80 m. ostacoli.

La staffetta 4 x 100 m. (Ruffelli, Loi, Fabiani, Amicone) nella finale delle 3. (dal 12. al 18. posto) si è piazzata al 4. posto con il tempo di 46" e 3/10. Niente da dire sul leale e cavalleresco comportamento dei nostri compagni che si sono battuti come meglio potevano, anche se la loro preparazione, a confronto di squadre agguerrite come quelle del Cavour o dell'Elettronica, era palesemente affrettata e poco profonda.

Mentre poi le altre scuole avevano all'Olimpico una ben nutrita e chiosa rappresentanza per incoraggiare ed applaudire i compagni, il nostro Liceo

si è dimostrato poco sportivo e poco unito.

Certamente i nostri compagni in pista hanno sofferto di ciò più che dei pochi allenamenti.

LA VOCE DEI LETTORI

Caro direttore

Perché noi poveri telespettatori dobbiamo subire tanti documentari che parlano solo ed esclusivamente della seconda guerra mondiale?

Non sarebbe ora di smetterla? Oramai questi documentari assomigliano a certi film western di seconda categoria, di cui, sin dall'inizio, si sa lo svolgimento della azione. Leggendo degli antichi storici, ho notato che col passare del tempo si abbandonano i miti. Invece alla televisione italiana pare accada il contrario, dalla storia si passa al mito.

Dai fatti realmente accaduti alla cosiddetta Resistenza. Ma non voglio approfondire, piuttosto perché molti dei nostri odierni uomini politici parlando della Resistenza, assumono atteggiamenti ed usano una prosa che molto ricorda il signor Mussolini sullo storico balcone? Se le pose del defunto erano ridicole, per lo meno avevano il pregio di essere originali e di riuscire a convincere la folla di allora; pregio questo che gli odierni non hanno. E dato che degli uomini politici sto parlando, perché mai costoro debbano parlare in un modo che essi stessi non comprendono, che non è compreso e che non ha alcun significato?

Comunque ritornando al primo argomento, vorrei proprio sapere perché mai noi adesso dobbiamo essere superinformati sui perché e sul come Winston Churchill e F. D. Roosevelt hanno vinto la guerra contro Hitler per conto di Stalin e del comunismo in genere? Favorendo l'espansione russa nell'Europa orientale gli alleati permisero le attuali prepotenze comuniste in tutto il mondo? Comunque mi sembra strano che proprio in Italia si parli tanto di questo periodo in cui il nostro paese fu sconvolta da un conflitto non sentito e non voluto e da una lotta fratricida sentita ancor meno. Impariamo dal popolo germanico a dimenticare? Il mondo è totalmente cambiato. Altri pericoli si profilano all'orizzonte, e d'altra parte i fatti accaduti vent'anni fa non insegnano nulla, o quanto pare, agli uomini politici, che stanno comportandosi nello stesso modo di quelli di allora con Hitler.

Roberto Tabotti

vita d'istituto

Il 22 maggio, in occasione della giornata dantesca nella scuola, il prof. Paolo Massimi ha tenuto nella palestra del nostro istituto una conferenza in cui ha illustrato i principali motivi informativi della poesia dantesca, soffermandosi in particolare sul valore nazionale della sua opera.

In conformità alle disposizioni ministeriali per la celebrazione della ricorrenza del 24 maggio, il nostro preside prof. Pietro Conte ha ricordato con sentite parole l'importanza storica di tale data, fe-

ciendo particolarmente notare come la 1^a guerra mondiale rappresenti la continuazione, sul piano dell'azione nazionale, degli ideali che ispirarono ed agirono nel nostro Risorgimento.

Nel prossimo anno funzionerà regolarmente il Gruppo Sportivo dell'Augusto. Saranno disponibili oltre alle attrezzature presenti, anche un campo di pallavolo e uno di pallacanestro all'aperto nel cortile. Gli allenamenti, sotto la guida dei nostri insegnanti, si svolgeranno pomeridianamente tre volte la settimana.

dovete acquistare uno strumento musicale?

rivolgetevi alla ditta

vittorio robazza

riparazioni
permuta
vendite rateale

via cavour, 145 - tel. 478.435

sconti per gli **Augustei**

strumenti a corda
a percussione
a fiato



Posso compiangere un analfabeta
ma non so tollerare una persona
colta che non sappia la steno-
grafia.

(Carlo Dickens)

Poter apprendere la scrittura ste-
nografica e seguitare, invece, ad
adoperare la scrittura ordinaria,
è come andare in carrozza quando
si potrebbe andare in ferrovia.

(Fusinato)

Insegnisi a tutti stenografia:
un'arte e un'arma di più.

(Nicolo Tommaseo)

scuola automobilistica

CAVE

di goffredo francioni



*Sconti particolari per gli augustei
a i loro famigliari*

R O M A

via delle cave, 60/d



telefono 783.270

La Esso Standard Italiana

presenta

i giovani e la scienza

(Bando di concorso)

Art. 1: Allo scopo di stimolare l'interesse dei giovani per la scienza, la Esso Standard Italiana bandisce un concorso dal titolo I GIOVANI E LA SCIENZA destinato a premiare i giovani che si interessano attivamente alle materie scientifiche e costruiscono apparecchi per esperimenti scientifici.

Art. 2: Il concorso del 1965 premierà la progettazione e realizzazione di un esperimento di fisica. I criteri di valutazione saranno: originalità di ideazione, eleganza di soluzione, contenuto fisico dell'esperimento, sicurezza di funzionamento, interesse didattico, carattere quantitativo dell'esperimento.

Art. 3: Potranno partecipare al concorso tutti gli studenti iscritti nelle scuole secondarie superiori italiane durante l'anno scolastico 1964-65.

Art. 4: Per partecipare al concorso gli studenti dovranno inviare alla Esso Standard Italiana - Concorso « I GIOVANI E LA SCIENZA » - Via S. Nicola da Tolentino, 78 - Roma:

a) Entro il 20 giugno 1965:

— una concisa e chiara indicazione (non più di due pagine dattiloscritte, in otto copie) dell'esperimento che intendono realizzare;

b) Entro il 30 settembre 1965:

— una relazione, dattiloscritta in otto copie, che contenga:

a) una indicazione del significato fisico e descrizione dell'esperimento e suoi risultati;

b) una breve storia della realizzazione con informazioni sui materiali e i costi;

c) fotografie o schizzi o disegni del dispositivo sperimentale;

d) indicazione del tempo necessario per la presentazione dell'esperimento.

— una lettera del loro insegnante di fisica che dia assicurazione che l'esperimento è stato effettivamente progettato e realizzato dallo studente (o dagli studenti) concorrente.

Art. 5: Le relazioni potranno essere presentate congiuntamente da più studenti che abbiano lavorato insieme, preferibilmente in piccoli gruppi.

Per ogni esperimento di cui entro il 30 settembre sarà presentata documentazione completa sarà inviata in omaggio una serie dei primi dieci volumetti della Biblioteca di Monografie Scientifiche della Casa Editrice Zanichelli.

Art. 6: Le relazioni saranno esaminate da una Giuria composta da sei membri designati rispettivamente:

— dalla Società Italiana di Fisica;

— dall'Associazione per la Ricerca Scientifica Italiana;

— dalla Commissione Nazionale per i Corsi Pilota in Fisica (istruzione classica);

— dalla Commissione Nazionale per i Corsi Pilota in Fisica (istruzione tecnica);

— dal Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica « Leonardo da Vinci »;

— dalla Esso Standard Italiana.

Le decisioni della Giuria saranno insindacabili.

Art. 7: Esaminate tutte le relazioni inviate entro il 30 settembre, la Giuria sceglierà, secondo i criteri di cui all'Art. 2, i quindici migliori esperimenti, ed inviterà gli studenti che li hanno presentati a riprodurli in una esposizione che avrà luogo a Milano presso il Museo della Scienza e della Tecnica nel mese di novembre 1965.

Comunicazione dell'invito sarà inviata ai prescelti entro il 31 ottobre 1965.

Art. 8: Lo studente o gli studenti (fino a un massimo di tre) presentatori dei quindici migliori esperimenti saranno ospitati a Milano in occasione della esposizione presso il Museo della Scienza e della Tecnica e dovranno montare personalmente gli esperimenti. Potranno ricevere presso il Museo tutta l'assistenza tecnica necessaria.

Art. 9: I quattro migliori esperimenti, giudicati dalla Giuria secondo i criteri di cui all'Art. 2, saranno dichiarati vincitori del Concorso in una manifestazione presso il Museo della Scienza e della Tecnica.

Le loro relazioni saranno pubblicate successivamente sul « Giornale di Fisica ».

Art. 10: I presentatori dei quattro esperimenti vincitori del Concorso saranno premiati (fino ad un massimo di tre studenti per esperimento) con un viaggio di cinque giorni ad uno dei laboratori del gruppo Esso in Francia o Germania o Inghilterra.

La destinazione e il programma del viaggio verranno discussi con gli studenti premiati.